

L'ultimo saluto al capo del pool antimafia. Moltissimi i cittadini, i colleghi giudici, i compagni di lotte, intellettuali e giornalisti

# L'addio a Caponnetto, assente il governo

«Giudice da sempre, ci ha insegnato a non giudicare», così lo ricorda la figlia

Saverio Lodato

**FIRENZE** Un piccolo corpo scosso dai tremiti, una piccola figura raccolta in se stessa e stretta fra uomini delle scorte e resa quasi invisibile alla folla enorme stipata nella basilica della Santissima Annunziata. Betta è accasciata su una sedia, a due passi dalla bara di noce chiara dove riposa un magistrato fuori dall'ordinario, la toga nera ripiegata e adagiata ai bordi. Betta forse pensa che non avrà più a chi fare ogni giorno litri di spremute d'arancia nella speranza di ridargli forza e salute. Antonella, invece, la figlia di «nonno Nino», riesce a trovare forza e parole in un giorno come questo: «Ciao, babbo. Ci provo» comincia dall'altare. Parte rapidissimo il primo applauso. Lei si ferma come a dire: se continuate ad applaudire mi commuovo e non se ne parla più.

E parla del «babbo». Parla di un babbo col quale erano inevitabili - ricorda - «gli scontri generazionali». Parla di un babbo che «come tanti babbi» a volta ai suoi figli appariva distratto. Ma questo babbo - aggiunge Antonella - ci aveva insegnato il valore delle scelte anticonformiste. E lui, giudice da sempre, ci «aveva insegnato a non giudicare mai». Infine, con la voce ormai rotta dall'emozione, ne ricorda «quel gran senso dell'umorismo» che contraddistingueva i suoi racconti, i suoi discorsi in famiglia. Ci sono tanti modi di ricordare una persona che non c'è più.

E ieri, in una basilica stracolma, con una piazza antistante altrettanto stracolma, Nino Caponnetto è stato ricordato in tanti modi, con tante parole differenti, da tante angolature, con aneddotiche diverse a seconda di chi prendeva la parola.

Ecco: ieri, a dargli l'estremo addio, non c'erano gli eredi del nulla. Non si sono riuniti i naufraghi di un'illusione, i superstiti di una sfida audace e dunque perduta. Giuseppe Ajala lo ha detto bene, arrivando in Chiesa: «prima di Caponnetto, a Palermo, alle spalle dei giudici antimafia c'era il vuoto. D'ora in avanti ci sarà sempre l'eredità Caponnetto». Ingredienti dell'eredità: onestà, rigore morale, senso del dovere e del sacrificio, spirito di servizio, capacità di affrontare il nemico a viso aperto, capacità di ascolto degli altri, carisma, infinito carisma. E allora una frase di Antonella che stavamo per dimenticare: «babbo adesso conoscerai la verità, saprai tutto quello che noi cerchiamo ancora di sapere. Ora pensa un po' a divertirti: levità, leggerezza, erano parole che ti erano congeniali».

Poveri uomini di governo. Poveri ministri; ministri, loro sì, del nulla. Poveri esponenti di quel centro destra convinto che con la mafia si debba e si possa convivere. Non sono venuti. Non hanno mandato lo straccio di un telegramma di stato. Forse erano convinti che fosse morto un paria. Uno



Un momento dei funerali di Nino Caponnetto ieri a Firenze

Dario Orlandi

sconosciuto di una setta degli intoccabili, quelli che vivono di legalità e giustizia. Parla, appunto, nell'Italia berlusconiana, affaristica e bottegaia. E invece esistono sette sotterranee, con migliaia, milioni di aderenti, che sanno riconoscere a vista i loro capi, i loro punti di riferimento. Nino Caponnetto era uno di loro.

Trova belle parole anche Gherardo Colombo quando dice: «non so se dopo la sua morte la lotta alla mafia sarà più facile o più difficile. So che chi vorrà farla non potrà fare a meno del patrimonio rappresentato da Caponnetto». Direte che, in casi del genere, la retorica è inevitabile. Pensere che in giornate come queste l'emozione e i sentimenti fanno velo alla ragione. E invece no.

Don Luigi Ciotti che dice messa, paragona Caponnetto a Mosè: «Nino - dice - era un po' come Mosè». Certo. L'immagine è bella. L'ebreo Mosè che vive alla corte del Faraone, circondato dagli agi, ricco di privilegi, che però, a un certo punto, avendo occhi per vedere, scopre il giogo cui è costretto il suo popolo. E sa ribellarsi. E sa intraprendere l'esodo del suo popolo. Solo che Caponnetto non offrì nuove tavole della legge. Si limitò, in un'Italia che spesso le dimenticava e le dimentica, ad applicare le leggi che c'erano e ci sono. E si diventa quasi Mosè, in questo nostro paese, se si vogliono far rispettare le leggi. E il tutto con in più quell'anticonformismo di cui ha parlato, appunto, Antonella. Miscela peri-

colossissima per l'establishment. Parla per primo un prete giovane. E' di Rovigo. E dice dei «tempi bui» che verranno. Che «non c'è bisogno di piangere per lui» il quale ci aveva insegnato «cosa significa resistere agli uomini». E viene letto il messaggio dell'arcivescovo di Firenze, Ennio Antonello.

Ai bordi della bara, portata spalla dagli uomini della scorta, - quelli che Nino chiamava «i miei angeli custodi» - i magistrati fiorentini. E, accanto a loro, Gabriele Chelazzi, che fu, insieme a Giuseppe Nicolosi, pubblico ministero nel processo per le stragi del 1993.

Piero Grasso è costretto a restare a Palermo all'ultimo momento, per un grave problema familiare. Prende la parola, al suo posto, il giovane sostituto Antonio Ingroia, amico personale di Caponnetto. Quello stesso Ingroia che qualche anno fa, in un momento di durissima offensiva dei poteri forti contro la lotta alla mafia, si rivolse all'Italia degli onesti invitandola «a battere un colpo». E Caponnetto, raccolto al volo l'invito organizzando, proprio qui a Firenze, uno dei primi vertici della legalità. Ingroia parla di un «faro» che si è spento.

Guardo le facce dei fiorentini. Facce di tutte le età. Di tutte le estrazioni sociali. Sono le facce di un'Italia che resiste. Un'Italia oscurata dai tiggì, Rai o Mediaset che siano. In mezzo a loro, semplicissimi cittadini uniti dal dolore, anche Riccardo e Massimo, gli altri

due figli di Nino, e Salvatore Calleri, negli ultimi anni il suo unico portavoce. E anche giornalisti, tanti giornalisti che con una mano tengono il taccuino o il microfono e con l'altra cercano di applaudire: da Maurizio De Luca a Piero Marrazzo, da Enrico Deaglio a Sandra Bonsanti a Gianni Minà, da Franca Selvatichi a Simona Poli...

Stringo la mano a Gianni De Gennaro, il capo della polizia, e non ci scambiamo inutili parole. De Gennaro, in anni lontani, prelevò Tommaso Buscetta dal Brasile e lo portò in Italia dando così inizio a quella che sarebbe diventata la storia del pool, di Caponnetto Falcone e Borsellino... Storie vecchie, ricordi da reduci, pezzi di storia d'un'Italia che non c'è più. Ma quell'Italia la ricorda ancora Virgilio Roggioni, quando rievoca l'impegno che Caponnetto profuse in sostegno del primo maxi processo a Cosa Nostra che si andava a celebrare a Palermo.

Ma ha ragione Ajala. Hanno ragione Rita Borsellino e Gian Carlo Caselli «ci si dovrà abituare» a questa assenza. È venuta, al gran completo, una delegazione ufficiale Ds: Vannino Chiti e Massimo Brutti, ma anche Valdo Spini, Stefano Passigli e Michele Ventura... Ci sono il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, il presidente della Toscana, Claudio Martini. E Achille Serra, prefetto di Firenze. E Pino Arlacchi e Tano Grasso...

Davvero enorme questa setta degli intoccabili paria.

## agenda Camera

– **Pubblica amministrazione.** L'aula di Montecitorio discute oggi il Disegno di legge sulle «disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione». È un collegato alla Finanziaria 2002 composto da 34 articoli e intende semplificare l'azione amministrativa nei settori più diversi. Dalla scuola all'università, dalle adozioni alla difesa, dalle comunicazioni alla sanità.

– **Termini legislativi.** All'esame dell'assemblea, da domani, il Decreto legge che proroga i termini legislativi in scadenza. Un provvedimento «omnibus», che spazia dall'agricoltura all'occupazione, dagli enti pubblici all'edilizia universitaria, dalla giustizia alle risorse per le Regioni. Dovunque ci siano norme da prorogare.

– **Carcere duro.** Arriva oggi in aula il Disegno di legge che rende definitivo l'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, ovvero il carcere duro per i mafiosi. Il provvedimento, già approvato dal Senato, impone la punizione anche a terroristi e trafficanti di esseri umani.

– **Amnistia e indulto.** Continua domani la discussione sulla proposta di riforma dell'articolo 79 della Costituzione. Il testo modifica il quorum necessario per approvare l'amnistia e l'indulto, che oggi è la maggioranza di due terzi di Camera e Senato. Il deputato verde Marco Boato propone che sia sufficiente la maggioranza assoluta delle due Camere, e cioè il 50% più uno dei voti di deputati e senatori.

– **Mozioni.** Due i temi su cui la Camera dovrà discutere e votare. Il disagio economico del Mezzogiorno e il lavoro minorile.

– **Radio-Tv.** Le commissioni riunite Cultura e Trasporti continuano le audizioni sul Disegno di legge Gasparri, che riforma tutto il sistema dei media, in particolare il settore dell'emittenza tv. Saranno ascoltati i rappresentanti della Conferenza delle Regioni, l'Autorità garante della concorrenza e quella per le comunicazioni.

– **Scuola.** In commissione Cultura ancora audizioni sulla riforma della scuola voluta dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. Questa settimana toccherà, tra gli altri, a Confindustria e Legambiente.

– **Rai.** La commissione di Vigilanza si occuperà della crisi di viale Mazzini, dove un Consiglio di amministrazione più che dimezzato continua a lavorare come se niente fosse.

(a cura di Fabrizio Nicotra)

## agenda Senato

– **Finanziaria.** Comincia l'iter in aula della manovra economica (finanziaria e bilancio). Il voto finale è previsto tra il 17 e il 18. La Camera ha già programmato la terza lettura per il 19. Il testo è stato profondamente modificato. L'opposizione farà un'altra dura battaglia con centinaia di emendamenti.

– **Fiat.** Domani l'assemblea di Palazzo Madama voterà le mozioni sulla crisi della Fiat di maggioranza ed opposizione, il cui esame ha avuto inizio lo scorso venerdì, successivamente all'illustrazione della situazione da parte del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, nel corso di un'infuocata seduta.

– **Terremoto.** Il decreto per gli interventi a favore delle popolazioni del Molise e della Sicilia sarà votato domani. Ha subito un ennesimo rinvio perché maggioranza e governo hanno preferito cedere il passo alla devolution. Il testo è stato migliorato, in commissione Ambiente, grazie al forte impegno del centrosinistra, che ha visto una parte dei propri emendamenti fatti propri dalla maggioranza ed inseriti in un suo maxi emendamento.

– **Decreti.** Prima della pausa natalizia, il Senato dovrà portare a conclusione l'esame di diversi decreti. Riguardano la proroga al 31-12 la copertura assicurativa statale in favore delle imprese nazionali di trasporto aereo per i danni subiti a causa dell'11 settembre; diverse norme in materia tributaria, un altro taglia-spesa, che sospende fino al 30-3-2003 il credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate; misure nel settore della giustizia che riguardano la soppressione dei tribunali regionali delle acque e del tribunale superiore delle acque pubbliche.

– **Rinvii.** Tutti i collegati alla finanziaria dell'anno scorso sono stati rinviati al prossimo anno. I 100 giorni del programma di governo stanno diventando 1000 per la riforma del fisco, la riforma del mercato del lavoro, la riforma previdenziale, la famigerata modifica all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori: la riforma della legislazione ambientale; le misure per l'agricoltura e la biotecnologia. I pesanti ritardi sono stati determinati dal rallentamento per Ciriari e devolution, più a cuore al governo del proprio programma economico-finanziario.

– **G8.** Il ddl per un'inchiesta parlamentare sui fatti di Genova del luglio 2001, presentato dal centrosinistra e da Rifondazione, è al primo punto all'odg della commissione Affari costituzionali da tempo. La maggioranza non ha voglia di discuterne ed è, quindi, riuscita finora a rinviare l'esame.

(a cura di Nedo Canetti)

## Bananas

di MARGO TRAVAGLIO

### Musica nuova in cucina

Accompagnata da un inconfondibile rumore di ganasse, dentiere e forchette e da un gaio sferragliare di stampele, girelli e flebocli, è rinata per l'ottantesima volta la Dc, nel covo della Fiera di Roma, sotto le mentite spoglie dell'Udc. In prima fila, accolti da un carnevale di Rio di olas e standing ovation, alcuni indimenticabili statisti e maestri del pensiero: Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Arnaldo Forlani, Giorgio Bernini, Gianni Prandini già noto come «Prendini» per l'abilità in certi lavori manuali, e soprattutto lui, Giulio Andreotti, reduce dagli ultimi trionfi di Perugia. Per un totale di cento miliardi di mazzette e cinquant'anni di carcere, mal contati.

Tutti martiri di quella «pagina nera della democrazia» che fu Mani Pulite, come ha ricordato il professor onorevole ministro Rocco Buttiglione, leader dei cosiddetti moderati. E, se questi sono i moderati, figurarsi gli estremisti.

Nelle stesse ore, per una curiosa coincidenza, il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi ammoniva i politici a «combattere i fenomeni di corruzione e collusione» e a non «incrinare la fiducia nella magistratura». Ma i vetero-neo-post-sempre-democristiani dell'Udc, dopo rapida consultazione, hanno concluso che la cosa non li riguardava: roba da credenti. E poi Buttiglione era troppo impegnato a riabi-

litare i corrotti e a incrinare la fiducia nella magistratura. Senza peraltro riuscire a spiegare uno strano fenomeno. Nel 1992 un suo omonimo, Rocco Buttiglione, anche lui docente di filosofia, esternava concetti un tantino differenti sulla materia.

«Macché complotto - diceva quell'altro Buttiglione - rubate un po' meno... I giudici, e non solo quelli milanesi, hanno il merito di aver portato alla luce meccanismi che vanno individuati e distrutti... Chi attacca la magistratura lo fa per trovarsi un alibi... Il nemico primo è la corruzione... Comunione e liberazione ha tradito le sue origini e i suoi ideali» (intervista all'Europeo, 11-9-1992). Tutt'altro che orgoglioso di essere democristiano, il Buttiglione di allora teneva a precisare di non aver mai avuto la tessera della Dc, pur mostrando di conoscerla piuttosto bene: «La classe dirigente del partito è da tempo sotto accusa a causa della corruzione dell'intero sistema politico. In un altro paese, un politico onesto lancerebbe il suo guanto di sfida ai dirigenti e farebbe appello alla base democristiana, conducendo una battaglia interna al partito. In Italia, però, questo non è possibile perché i capi, saggiamente, hanno usato il denaro delle tangenti per comprarsi la base. Buona parte delle tessere sono fasulle» (Ansa, 25-10-1992). E giù con le cannonate alzo zero: «Mani pulite

investi un'intera classe politica... convinta che le leggi fossero cadute in disuetudine, che solo i "fessi" si sentissero ancora vincolati ad esse e che se per caso qualcuno fosse incappato nelle reti della legge amici potenti lo avrebbero protetto o, almeno, risarcito. Di Pietro e i suoi collaboratori hanno interpretato rigorosamente la legge» (La Stampa, 8-12-1994).

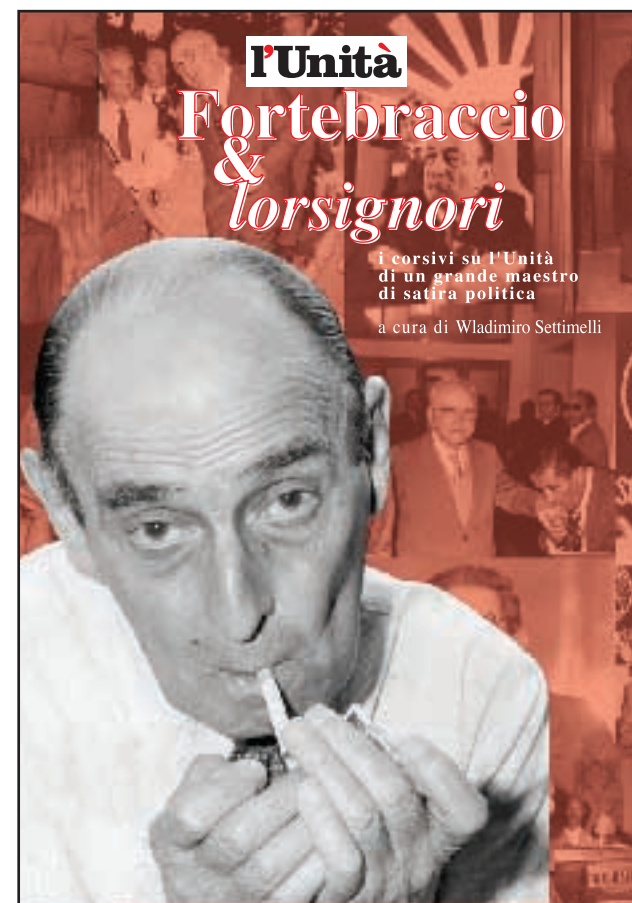
E gliel cantava chiare anche al Cavaliere: «Quello di Berlusconi è un modo demagogico e terroristico di fare politica. Sembra avere una legittimità personale più forte delle regole della legge. Ma questo è inaccettabile in un paese civile... Davanti alla deriva plebiscitaria, a un'interpretazione dittatoriale del maggioritario, a posizioni pericolose per la democrazia, non vorrei dire fasciste, sentiamo il dovere di impedire tutto questo e difendere la Costituzione anche alleandoci con il Pds» (5 e 9-1-1995).

Era proprio un tesoro, quel Rocco Buttiglione là. Da applausi. Chiunque ne avesse notizia o l'avesse visto recentemente è pregato di contattare la nostra redazione. Non si può badare a spese. Si levino dunque gli elicotteri, si affiggano foto segnaletiche in ogni bar e stazione, si setaccino università e ospedali, si sguinzagliano i cani da valanga. Ridateci il Buttiglione vero, o almeno fate sparire quello fasullo.

## Fortebraccio & l'orsignori

i corsivi su l'Unità di un grande maestro di satira politica

a cura di Wladimiro Settimelli



ULTIMO GIORNO

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più